

QUESTO GRIFONE È VIVO
PERCHÉ HA TROVATO UN ANIMALE MORTO



QUESTO GRIFONE È MORTO
PERCHÉ HA TROVATO UNA "CAROGNA"

PROGETTO LIFE

Antidoto



Una nuova strategia contro l'avvelenamento
dei grandi carnivori e dei rapaci necrofagi



PERCHÉ IL VELENO

L'uso illegale del veleno è una pratica ancor oggi diffusa in molti paesi europei, che provoca la morte, diretta ed indiretta, di migliaia di animali appartenenti a varie specie selvatiche così come di migliaia di cani e gatti.

IL VELENO È UNA MINACCIA PER GLI ANIMALI SELVATICI E DOMESTICI ED È UN RISCHIO PER LA SALUTE PUBBLICA

C'è chi utilizza il veleno pensando di difendere il bestiame da predatori quali volpi e lupi, chi per cercare di difendere specie cacciabili come fagiani e lepri dalla predazione di volpi e rapaci. E' frequente anche l'uso di veleno nelle aree urbane, finalizzato ad eliminare colonie feline o, più semplicemente, il gatto o il cane del vicino che "disturbano". In alcune zone d'Italia c'è chi lo usa contro gli orsi per proteggere le colture dalle loro incursioni e chi per uccidere i cani dei "concorrenti" nella ricerca dei tartufi.

CHI AVVELENA COMPIE UN REATO GRAVE, CRUDELE ED INUTILE

E' ampiamente dimostrata l'inefficacia dell'eliminazione di predatori territoriali: morta una volpe, rimasto libero un territorio, un'altra volpe arriverà ad occuparlo in breve tempo. Meglio, allora, utilizzare sistemi di protezione del bestiame come recinzioni elettrificate, ricoveri per la notte, cani da guardia ecc., misure spesso incentivate nelle aree protette.

Difendere i propri interessi economici è legittimo ma non è legittimo farlo violando la legge, attuando un indiscriminato sterminio di animali e mettendo in pericolo la salute pubblica. Agricoltori, allevatori, nonché associazioni sportive, ambientaliste e di categoria, ben consapevoli della pericolosità del fenomeno, sono spesso disposti a collaborare e a mobilitarsi contro questa pratica illegale.





Il veleno viene sparso sotto forma di bocconi, mischiato a carne o altri alimenti appetibili, o addirittura sparso in carcasse di animali abbandonate sul terreno.

Muiono, tra atroci sofferenze, gli animali che si cibano direttamente delle esche avvelenate i quali, a loro volta, divengono delle trappole mortali per gli animali che si cibano di carcasse. Si innesca, dunque, un'inarrestabile ed agghiacciante catena di morte.

IL VELENO E LE SUE VITTIME

IL VELENO UCCIDE IN MANIERA INDISCRIMINATA E PROVOCA SOFFERENZE INDICIBILI

Il veleno non è selettivo, uccide senza distinzione di sorta. Colpisce il cane a spasso con il proprio padrone così come molte specie di animali selvatici protetti, piccoli e grandi, più o meno rari: orsi, lupi, volpi, rapaci vari ma anche ricci, tassi, scoiattoli e persino rospi.

Solo una minima parte degli animali morti avvelenati viene rinvenuta, dunque la vera entità della strage rimane spesso sconosciuta.

IL VELENO COMPIE UNA STRAGE SILENZIOSA E DI PORTATA SCONOSCIUTA

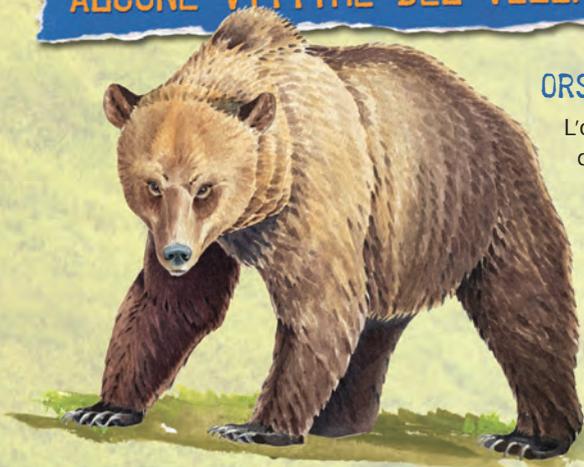


Molte sono le sostanze utilizzate per confezionare bocconi avvelenati, alcune di esse facilmente reperibili perché in commercio (molluscicidi, ratticidi e pesticidi vari), altre reperibili clandestinamente. In Italia, nonostante ne sia proibita la vendita da molti anni, viene ancora utilizzata la stricnina, un veleno potentissimo che in dose di 15-30 mg può causare la morte di una persona adulta.

I veleni determinano intossicazioni acute con sintomi neurologici, emorragici o gastroenterici. Alcuni hanno un effetto fulmineo, altri provocano una morte lenta ed atroce.

La stricnina provoca convulsioni e contrazioni muscolari seguite dalla rapida morte per asfissia della vittima, che rimane sempre cosciente. Una fine orrenda.

ALCUNE VITTIME DEL VELENO IN ITALIA



ORSO MARSICANO

L'orso marsicano, sottospecie endemica dell'Appennino centrale italiano, conta una popolazione molto esigua (30-40 individui) distribuita tra Abruzzo, Molise e Lazio. Sulla sua conservazione il veleno può avere un impatto devastante, che va a sommarsi a molte altre minacce tra le quali gli investimenti stradali e l'antropizzazione del territorio.

Il lupo è una delle specie più colpite dal veleno. Incolpato di razzie sul bestiame domestico, poche volte a ragione e molte altre a torto perché ne sono invece responsabili i cani vaganti e randagi, il lupo è riuscito miracolosamente a sopravvivere a secoli di spietate persecuzioni rifugiandosi in aree poco abitate ed inaccessibili. Nonostante sia una specie protetta si stima che annualmente ancora il 15-20% della popolazione sia ucciso illegalmente con il veleno ed a fucilate.

LUPO



NIBBIO BRUNO



NIBBIO REALE

Bocconi e piccole carcasse avvelenate attraggono fatalmente specie come nibbio bruno e nibbio reale. Soprattutto a causa del veleno il nibbio reale ha subito, negli ultimi anni, un drastico calo in Germania, Francia e Spagna, i paesi europei che ne ospitano ancora le popolazioni più numerose.

Il gipeto è uno splendido e maestoso avvoltoio specializzato nel cibarsi di ossa e, come tutti i rapaci necrofagi, è una specie molto sensibile al veleno. Mentre la sua reintroduzione sulle Alpi ha avuto successo, nel 2008 in Sardegna il veleno ha ucciso tutti e tre i giovani esemplari che erano stati liberati pochi mesi prima, nell'ambito di un analogo programma di reintroduzione.



GIPETO

GRIFONE



Avvoltoio per eccellenza, il primo ad arrivare sulle carcasse dei grandi mammiferi ed a cibarsene, il grifone è vittima e "sentinella" dell'uso del veleno.

Distribuito un tempo su buona parte dell'Italia e delle Isole maggiori, il grifone è presente oggi solo con piccole popolazioni in Abruzzo, Friuli, Sicilia e Sardegna grazie a reintroduzioni o ripopolamenti con esemplari spagnoli. Sia in Abruzzo che in Sardegna si sono verificati periodici episodi di avvelenamento ma è la colonia sarda ad esserne colpita in maniera ricorrente.

Nel Parco Nazionale del Pollino (Calabria) è stato lanciato un progetto di reintroduzione che ha subito un duro colpo con l'avvelenamento dei 12 esemplari liberati nel 2004.

Il capovaccaio, il più piccolo e "simpatico" tra gli avvoltoi europei, è ad un passo dall'estinzione in Italia. Scomparso dall'Italia centrale ormai da vari decenni il capovaccaio nidifica, con circa 7 coppie, solo in Basilicata, Calabria e Sicilia.

Non se la passa bene neanche la popolazione europea che ha subito un calo del 50% negli ultimi 40 anni soprattutto a causa dell'uso del veleno; impatto contro gli impianti eolici, elettrocuzione, braccaggio e disturbo nei siti di nidificazione fanno il resto. Perciò la specie è considerata come "minacciata" a livello europeo.

CAPOVACCAIO



AQUILA REALE

Regina dei cieli per antonomasia, l'aquila reale si ciba anche delle carcasse dei grandi mammiferi e non disdegna neppure prede di piccole e medie dimensioni. Difficilmente, perciò, sfugge al veleno.





I Nuclei Cinofili Antiveleño (NCA) rappresentano una misura del tutto innovativa ed efficace per contrastare l'uso illegale del veleno e costituiscono una delle azioni chiave del progetto LIFE ANTIDOTO.

I cani rappresentano un aiuto prezioso per l'uomo in molte situazioni di rischio e

di emergenza. Da tempo la loro straordinaria sensibilità olfattiva viene utilizzata per la ricerca di dispersi sotto le macerie o le valanghe, di droga ed esplosivi e persino di prodotti alimentari importati di contrabbando. Con un addestramento lungo ed accurato alcuni cani sono in grado di individuare nell'ambiente naturale tutte le sostanze tossiche presenti in bocconi avvelenati o in carcasse.

I NUCLEI CINOFILI ANTIVELENO

Gli NCA che operano nel Parco Nazionale del Gran Sasso sono due: uno è composto da tre cani guidati da un conduttore del Parco, l'altro è composto da due cani guidati da un conduttore del Coordinamento Territoriale per l'Ambiente (CTA) del Corpo Forestale dello Stato. La formazione dei due Nuclei è frutto del supporto della Junta de Andalucía che ha addestrato e donato i cinque cani al Parco e formato i loro

conduttori sulle tecniche di addestramento ed operatività sul campo.

Gli NCA effettuano sia uscite mirate, in caso di segnalazione di bocconi o carcasse con sospetto avvelenamento, che ispezioni preven-

I CANI DEI NUCLEI CINOFILI ANTIVELENO POSSONO TROVARE QUALSIASI SOSTANZA TOSSICA

tive in tutto il Parco, affiancati da agenti del CTA. Una volta individuato un boccone o cadavere avvelenato i cani ne segnalano la presenza al conduttore e, a questo punto, gli agenti del CTA procedono con la repertazione dei campioni, assieme al veterinario del Parco, con le indagini investigative e con il coinvolgimento delle autorità sanitarie e giudiziarie.

GLI NCA SONO OPERATIVI 365 GIORNI ALL'ANNO CON ISPEZIONI PREVENTIVE ED INTERVENTI DI URGENZA

Sulla "scena del crimine" gli agenti del CTA del Parco, formati grazie ad un corso ad *hoc*, agiscono secondo uno specifico protocollo operativo elaborato da esperti dell'IZSLT (Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Regioni Lazio e Toscana), del Parco e del CFS.





GLI NCA SONO FRUTTO DI UN'EFFICACE SINERGIA TRA IL PARCO ED IL CORPO FORESTALE DELLO STATO

I cani, appartenenti alle razze pastore belga malinois, labrador e border collie, sono sottoposti ad un addestramento costante che, insieme al forte legame con i propri conduttori, costituisce il segreto della loro

impegnativa e delicata attività. Il progetto prevede che un nucleo cinofilo composto da cinque cani operi anche nella regione Aragona (Spagna).

ALTRE AZIONI DI ANTIDOTO

Il progetto ANTIDOTO in Italia prevede anche:

- l'elaborazione di una Strategia contro l'uso del veleno, per fare il punto sul fenomeno e proporre misure idonee di prevenzione e contrasto, in particolare sul fronte dell'investigazione e delle scienze forensi, che giocano un ruolo chiave per individuare i colpevoli;
- la divulgazione della "Strategia" e dell'attività dei Nuclei Cinofili Antiveleno grazie anche alla distribuzione di un manuale tecnico ed alla realizzazione di un convegno;
- la diffusione di un manuale per i veterinari dedicato alla metodologia diagnostica nei casi di sospetto avvelenamento;
- la sensibilizzazione della popolazione nell'area del Parco con incontri mirati, attività didattica nelle scuole e diffusione di materiale informativo.



COSA FARE SE SI SCOPRE UN POSSIBILE CASO DI AVVELENAMENTO

- Segnala il ritrovamento il più velocemente possibile al 1515 del Corpo Forestale dello Stato.
- Non toccare la carcassa o esca perché potrebbe essere pericoloso.
- Non inquinare la scena del crimine (non fumare, non toccare o spostare niente, calpesta l'area il meno possibile).

Il progetto LIFE Natura ANTIDOTO mette in atto misure innovative contro l'uso illegale del veleno. Il progetto, della durata di 5 anni (01/01/2009-31/12/2013), ha un budget di 1.411.144 € e viene cofinanziato al 50% dalla Commissione Europea.

Ne è beneficiario coordinatore l'Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga del quale sono partner due enti spagnoli, la Junta de Andalucía ed il Gobierno de Aragón.

con la collaborazione del



www.lifeantidoto.it

Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, secondo in Italia per estensione con circa 150.000 ettari di superficie, è collocato nell'Appennino centro-meridionale e ricade nelle regioni Abruzzo, Lazio e Marche. Favorito da una peculiare collocazione geografica, presenta un'ampia tipologia di ambienti e un'elevata biodiversità. La parte settentrionale del Parco (Monti della Laga), di natura marnoso arenacea, è prevalentemente boscosa e ricca di torrenti e cascate. La parte meridionale (Gran Sasso) è invece caratterizzata da rilievi rocciosi calcarei, morfologie glaciali e praterie d'altitudine; in questa zona del Parco sventa il Corno Grande (2.912 m), la cima più elevata degli Appennini, e si colloca il Calderone, il ghiacciaio più meridionale d'Europa.

La ricchezza floristica dell'area è rilevante, con oltre 2.400 specie, tra le quali vari endemismi che interessano i pascoli d'alta quota ed i ghiaioni calcarei. Le pareti rocciose offrono siti di nidificazione per il falco pellegrino, il lanario ed il gufo reale. Le alte quote sono il rifugio dell'arvicola delle nevi e sono frequentate, tra gli altri, dal fringuello alpino, dalla coturnice, dal codirossone, dal gracchio alpino e dal gracchio corallino.

La vastità e l'integrità del territorio offrono ospitalità al raro camoscio d'Abruzzo ed a mammiferi e rapaci particolarmente vulnerabili al veleno quali il lupo, l'orso bruno marsicano, l'aquila reale ed il grifone.



Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

Via del Convento, 1
67010 Assergi (AQ) Italia
www.gransassolagapark.it

Prodotto realizzato con il contributo dello strumento finanziario LIFE della Comunità Europea

Progettazione, grafica e illustrazioni: N. Cillo.
Testi A. Cenerini e M. Di Francesco.
Foto: G. Ceccolini, A. Cenerini, E. Torrico, Sherekan33.

Si ringrazia il Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise per le foto di lupo ed orso.

Eukanuba

supporta il progetto ANTIDOTO con la fornitura degli alimenti per i cani dei Nuclei Cinofili Antiveleno.